

La mappa del potere nella città veneta Dopo il «no» all'aumento di capitale, Biasi è finito all'angolo

La Sfinge, il sindaco e i soldi dei vescovi

La mossa di Cariverona e i legami con il territorio: da Super-Tosi fino a Galan



Verona Il sindaco
Flavio Tosi



Venezia II
governatore Galan

DI STEFANO RIGHI

Il sindaco di Verona decide 4 dei ventidue componenti il Consiglio generale della **Fondazione** Cariverona (18,2 per cento del totale). Due vengono scelti dal rettore dell'Università di Verona. Gli altri 16 sono indicati, uno a testa, dal presidente delle Provincia di Verona, dal sindaco di Legnago, dal sindaco di Vicenza, dal presidente della Provincia di Vicenza, dal sindaco di Bassano del Grappa, dal sindaco di Mantova, dal sindaco di Belluno, dal sindaco di Feltre, dal sindaco di Pieve di Cadore, dal sindaco di Ancona, dal presidente della Camera di commercio di Verona, dal presidente della Camera di commercio di Vicenza, dal vescovo di Verona, dal vescovo di Vicenza, dal vescovo di Belluno-Feltre e dal presidente del consorzio per gli studi universitari di Vicenza. Se si chiede in cosa si sostanzia il radicamento territoriale delle **fondazioni** — e di Cariverona in

particolare — questa è la risposta.

I ventidue così individuati nominano a loro volta i restanti dieci consiglieri che, con il presidente eletto (trentatreesimo componente), formano il consiglio generale. Il consiglio generale è l'organo responsabile del perseguimento dei fini istituzionali della **fondazione**, nomina e revoca i componenti del consiglio di amministrazione, i vice presidenti e il presidente. Questa è l'architettura.

Contributi L'attività della **fondazione**, che è la prima azionista del gruppo bancario Unicredit da cui nel maggio scorso ha ricevuto un dividendo di circa 175 milioni di euro, si manifesta poi con l'erogazione di contributi e il finanziamento di progetti. A scopo prevalentemente sociale: si va dall'assistenza per gli anziani alla ricerca scientifica, dall'istruzione alla sanità. Un contributo è difficile da negare e le cose da fare, ai tempi della crisi e del taglio dei trasferi-

menti da Roma, sono moltissime.

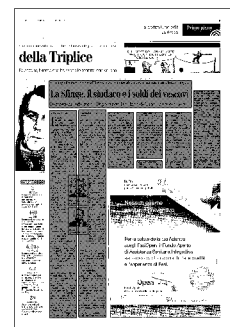
L'applauso di Tosi Ecco dunque spiegato il pubblico applauso diretto da Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, al presidente della **fondazione** veronese, Paolo Biasi. Quando l'ingegnere ha rifiutato di porre 440 milioni di euro a disposizione del gruppo Unicredit per rinforzare il patrimonio, il sindaco non ha fatto tardare la sua approvazione: «hanno fatto la cosa giusta — disse Tosi —, tirandosi fuori dall'aumento di capitale Unicredit. Finalmente sono tornati all'antico, a quella che era la vera missione della **fondazione**: restituire risorse al territorio che le ha originate. Rispetto al passato, dove regnava la finanza speculativa, questo è un bellissimo segnale».

Nel 2008 la **Fondazione** Cariverona ha erogato contributi per 178,9 milioni di euro — il 14 per cento in più rispetto al 2007 — a cui vanno aggiunti 14,4 milioni per il fondo volontariato. Quest'anno, causa crisi e

conseguente taglio del dividendo, le risorse per gli interventi erogativi ammontano a 59,7 milioni di euro e 4,3 milioni andranno al volontariato. In pratica un terzo di un anno fa.

Territorio Un taglio deciso che non poteva non allarmare gli *stakeholder*. Eppure, ritenere che Paolo Biasi abbia fatto quello che ha fatto solo per rispetto del fortissimo legame con il territorio del quale la sua **fondazione** è interprete sarebbe, se non fuorviante, certamente limitativo. Infatti, la partita che sta giocando il numero uno veronese ha implicazioni politiche e finanziarie non secondarie. Anzi, le partite che sta giocando sono almeno due. La prima di disputa sul territorio di casa, l'altra a Milano. L'una è legata alla gestione del potere locale e al suo perpetuarsi, l'altra alla rappresentatività e alla forza finanziaria.

Veniamo alla prima. I le-



gami con il territorio sono stati tratteggiati. Ma vanno considerate un paio di incognite. Nell'ottobre 2010 il mandato di Biasi scadrà. Allo stato nessuno ipotizza per la **Fondazione** Cariverona un presidente diverso. Ma la Lega — che non ha contribuito ad eleggerlo per il mandato in corso e che esprime il neo-sindaco di Verona, quello con il 18,2 per cento di rappresentanti nel Consiglio della **fondazione** — come voterà? In città poi è già tempo di elezioni: nei prossimi mesi va rinnovata la presidenza della locale Confindustria e della Camera di commercio (quest'ultima designerà un componente il Consiglio della **fondazione** Cariverona). I leghisti, inoltre, sono in corsa anche per la guida della Regione. Anche in questo caso si vota nel 2010, a primavera. Galan succederà a se stesso? O lascerà lo scettro di novello doge proprio allo straripante Tosi? Difficile dare risposte con tanto anticipo, ma è chiaro che le grandi manovre sono in corso, tanto che anche il governatore del Veneto non ha mancato di intervenire sullo strapporto di Biasi e di plaudire, a sua volta («ben vengano le sue scelte»).

Finanza Tempi molto più rapidi si prevedono invece per lo svolgimento della seconda partita. Quello di dieci giorni fa è stato un colpo di teatro straordinario. A memoria non si ricorda una situazione simile.

Ed è chiaro che a Verona devono aver ben ponderato prima di uscire allo scoperto. Perché se è vero che il ruolo di primo azionista assomiglia sempre più al potere, solo rappresentativo, della monarchia britannica, è altrettanto vero che, in mancanza di un'adeguata strategia di supporto, la mossa di venerdì 6 febbraio potrebbe trasformarsi in autogol. Le regole vigenti stabiliscono un tetto al 5 per cento dei diritti di voto. Quindi in Unicredit già oggi Cariverona sacrifica più dell'1 per cento al ruolo di leader tra gli azionisti. Un po' troppo, senza effettiva rappresentatività. Lo scoglio della presidenza è dunque il punto di svolta dove si misura l'abilità strategica di Biasi a supporto della legittima ambizione. Inesistente il fronte veneto, sciupata la comunità di intenti con le altre **fondazioni** azioniste (anche per l'incompatibilità caratteriale con Fabrizio Palenzona di Crt), nonostante le diplomazie siano oggi al lavoro, a Biasi — la «Sfinge» che qualcuno vede sostenuta da mani amiche in Borsa — resta solo la «quarta sponda». Il fronte libico, rappresentato dalla Banca centrale, è un *maverick*, un cavallo selvaggio, che bada al sodo. E se per Tripoli non dovesse emergere almeno una vicepresidenza in Unicredit per il prossimo triennio, ecco che il pensiero stupendo di Biasi potrebbe realizzarsi.